Lieve diminuzione dell'affluenza alle urne

Si è votato ieri in tutta la Francia per il secondo turno delle cantonali

Oltre mille i posti di consigliere in ballottaggio - Novecentosettanta scontri bilaterali tra destra e sinistra - Strumentale campagna sulle violenze commesse dagli autonomi ai margini della grande manifestazione dei siderurgici

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Secondo turno delle cantonali, ieri, in Francia: oltre mille cantoni mobilitati per eleggere altrettanti consiglieri in ballottaggio, 970 scontri bilaterali tra un candidato di destra e uno di sinistra, più di 10 milioni di cittadini invitati alle urne. I risultati — se le cose dovessero andare come una settimana fa, tra incertezze, false informazioni e spezzettamento di cifre da parte del ministero dell'Interno — si conosceranno soltanto quest'oggi verso mezzogiorno.

Tra i primi elementi accertati ieri sera c'è una lieve diminuzione (circa un punto) del tasso di partecipazione. Ciò vuol dire che le astensioni dovrebbero aggirarsi sul 35-36 per cento anzichè sul 34-35. Il che, per un secondo turno cantonale, non è male se si pensa che in tempi meno agitati di questo le astensioni superavano spesso il 40 per cento degli iscritti.

Un altro elemento, che può essere indicativo, confermerebbe la spinta a sinista di domenica scorsa se è vero che dallo spoglio dei voti dei primi 187 cantoni (un sesto del totale) appare che la sinistra guadagna 25 seggi e la maggioranza ne perde 15.

Chirac perde la maggioranza del Consiglio dipartimentale della Correze di cui era presidente. Lo sostituirebbe un comunista.

Domenica scorsa, com'è noto, le sinistre nel loro insieme avevano superato il 55 per cento dei voti. Se questa tendenza dovesse venire confermata dal secondo turno — e il calcolo del rapporto di forza tra destra e sinistra sarà più facile in quei cantoni dove due soli candidati sono rimasti a contendersi il seggio — non soltanto il governo dovrebbe proporsi una profonda riflessione sull'opinione dei francesi nei suoi confronti, ma la presidenza di numerosi consigli dipartimentali passerebbe da destra a sinistra, indebolendo ancora di più le strutture periferiche di potere dei partiti di governo.

Due fattori politici e sociali possono tuttavia aver influito, in un senso o in un altro, sulle scelte degli elettori chiamati alle urne per questo secondo turno: da una parte l'imponenza della manifestazione parigina dei siderurgici venuti dalle regioni più colpite dalla crisi economica per ottenere dai poteri pubblici una revisione dei piani governativi di ristrutturazione e del numero di licenziamenti che esso comporta; in secondo luogo i violenti incidenti provocati, dopo la manifestazione, dai gruppi autonomi sotto gli occhi di una polizia che aveva spiegato forze imponenti ma che è parsa come bloccata da ordini che non arrivavano e che comunque sono arrivati troppo tardi.

Perchè diciamo che questi incidenti possono avere influito in un senso o nell'altro sul comportamento politico dell'elettorato? Per una serie di motivi che cerchiamo qui di enumerare e illustrare.

1) I siderurgici erano venuti a Parigi per una manifestazione forte e calma allo scopo di convincere il governo a rivedere i piani di ristrutturazione e ad aprire un negoziato più serio dei precedenti con le organizzazioni sindacali di categoria. Hanno sopportato un lungo viaggio notturno di andata appena usciti dalle fabbriche, una lunga marcia per le vie di Parigi, un lungo viaggio di ritorno notturno per riprendere il lavoro la mattina dopo: e oggi si vedono accusati dagli organi ufficiali d'informazione di essere stati, con il sindacato organizzatore della manifestazione, la CGT, «i responsabili oggettivi degli incidenti». L'amarezza e la delusione di Nancy, di Thionville, di Denain sono profondissimi. Ma altrettanto profonda è la collera per queste speculazioni nelle quali si sono esercitati tutti i mezzi pubblici d'informazione, il governo e perfino alcune organizzazioni sindacali come Force Ouvrière, secondo cui «nella situazione attuale, visti i rischi di disordini, i sindacati debbono astenersi dall'organizzare manifestazioni e limitarsi ad esercitare, nei casi estremi, il solo diritto di sciopero».

2) L'opinione pubblica è stata frastornata da una campagna senza precedenti sulle violenze commesse dagli autonomi. La manifestazione dei siderurgici è passata in secondo piano o è stata praticamente cancellata dalle informazioni. Per due giorni consecutivi non si è parlato che di vetrine saccheggiate, di poliziotti feriti, di Paese sull'orlo dell'anarchia, di irresponsabilità dei sindacati e dei partiti politici che avevano aderito alla manifestazione. In un'opinione come quella francese questa campagna non può non avere lasciato tracce.

3) Ma c'è stata provocazione organizzata? La prova portata dalla CGT — un «autonomo» che in realtà era un agente di polizia —, la smentita irritata del ministro dell'Interno, Bonnet, non sono che i due poli di una realtà molto più complessa.

Un fatto è certo: la stessa Federazione dei sindacati autonomi di polizia, traducendo per altro lo stupore di centinaia di testimoni, ha rilevato che gli ordini trasmessi alle Compagnie repubblicane di sicurezza (CRS) addette al controllo della manifestazione sono arrivati stranamente in ritardo rispetto agli avvenimenti. In altre parole, la polizia non è intervenuta.

Il PCF chiederà in Parlamento, nei prossimi giorni, l'apertura di un'inchiesta.

Augusto Pancaldi

Mercoledì il voto ai Comuni

Gran Bretagna: ore decisive per il governo laburista

DAL CORRISPONDENTE

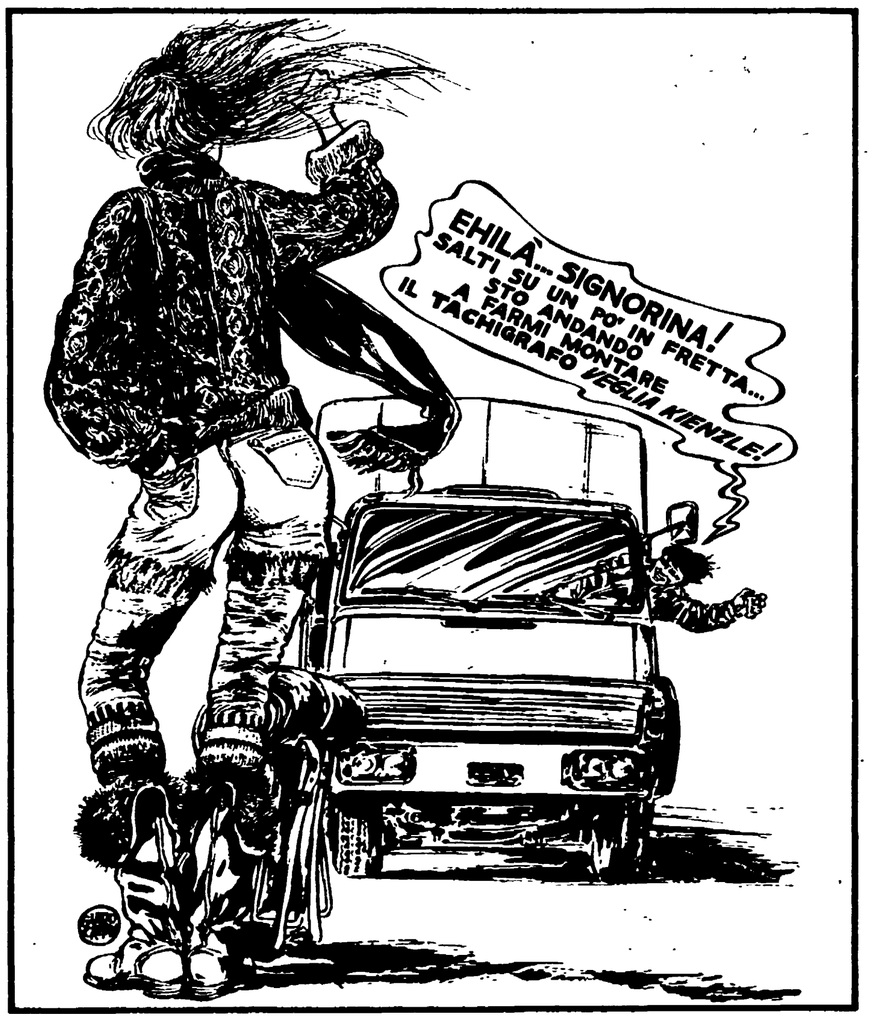
LONDRA — La «febbre elettorale» continua. Le dichiarazioni degli uomini politici, i commenti della stampa, le anticipazioni sul voto di sfiducia di mercoledì prossimo farebbero pensare che una consultazione generale in Gran Bretagna, alla fine di aprile o ai primi di maggio, sia ormai inevitabile.

Ma è davvero così? Il governo, dopo il messaggio di Callaghan giovedì scorso, mantiene il riserbo, cercando di accreditare un atteggiamento di imperturbabilità. Solo un ministro, il titolare dell'interno, Merlyn Rees, è uscito con una osservazione all'apparenza sorprendente. In una intervista televisiva, egli ha detto che l'amministrazione laburista corre il grave rischio di uscire sconfitta, di qui a quattro giorni, dal severo collaudo della Camera dei Comuni. Malgrado tutto, pensa di potercela ancora fare? «Sinceramente no», ha risposto Rees accrescendo così la sensazione che ormai circonda il decisivo appuntamento parlamentare.

In contrasto con questa linea pessimista, il capo dell'opposizione, la signora Thatcher, dimostra invece una sicurezza minore di quanto le circostanze sembrerebbero autorizzare. Essa infatti si è limitata a ripetere che è necessario un rinnovo del mandato perché «ne abbiamo abbastanza del governo laburista». La Thatcher ha però evitato di impegnarsi in un pronostico definitivo circa il risultato dell'imminente scontro a Westminster. Da ambo le parti, dunque, si mette in luce un giuoco tattico che alimenta l'incertezza della vigilia. Fra le quinte, il negoziato e i patteggiamenti proseguono a ritmo accelerato. I deputati nord-irlandesi hanno ricevuto da tempo la garanzia di un ampliamento numerico della loro rappresentanza ai Comuni. Ci si domanda ora se questa concessione, ormai convalidata, sia ancora sufficiente a riscuotere una contropartita di gratitudine da uno o due membri del gruppo ulsteriano, che tutti continuano ad indicare come il sorprendente ago della bilancia della eccezionale situazione che si è venuta a creare. Quanto ai tre esponenti regionali gallesi (del partito Plaid Cymru), pare che l'eventuale intesa, in base alla quale essi potrebbero prestare in aula i loro voti al governo, abbia preso la forma del «baratto» vero e proprio. Ossia, il ministero del Lavoro sta frettolosamente varando una «leggina» che deve rispondere ad una rivendicazione locale molto sentita. Si tratta della corresponsione del risarcimento danni e di altre provvidenze assicurative ai minatori gallesi affetti da malattie professionali. I tre rappresentanti del Galles hanno già detto chiaro e tondo che se la legge è pronta per mercoledì essi si uniranno al governo nel tentativo di respingere l'assalto combinato fra conservatori, liberali e nazionalisti scozzesi.

Antonio Bronda

SANGUINETI



VEGLIA KIENZLE È "IL TACHIGRAFO"

FILIALI
BARI: 70026 Modugno (BA) - km. 79,500 Strada Statale N 96 - Tel (080) 569850
BOLOGNA: 40055 Villanova di Castenaso (BO) - Via Matteotti, 29 Tel. (051) 781031
FIRENZE: 50142 Firenze - Via Carrara, 22 Tel. (055) 784313
MILANO: 20149 Milano C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3681
NAPOLI: 80147 Napoli - Via Volpicelli, 251 Tel. (081) 7530347
PADOVA: 35100 Padova Via Card Callegari, 46 - Tel. (049) 608070
ROMA: 00166 Roma Via della Maglianella km. 2,300 Tel. (06) 6862230
TORINO: 10136 Torino - Strada del Francese, 141/23 - Tel. (011) 4702497

veglia Kienzle

SIAK

OLTRE 1000 STAZIONI DI SERVIZIO IN ITALIA
SIAK S.p.A. - 20149 Milano - C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3681 - Telex 333252

Nuove accuse di Hanoi

I cinesi starebbero occupando altre posizioni in Vietnam

Numerosi cadaveri di civili, fra cui donne e bambini, rinvenuti in fosse comuni nella provincia di Cao Bang

BANGKOK — Con un comunicato diffuso dall'agenzia ufficiale *VNA*, il Vietnam ha ieri nuovamente accusato la Cina di non aver completato il ritiro delle sue truppe, le quali anzi avrebbero occupato nuove posizioni. «*Attualmente* — afferma la nota della *VNA* — *le truppe cinesi stanno occupando oltre trenta località del Vietnam, contro le diciotto che occupavano in precedenza: alcune di queste località sono situate ben all'interno del territorio vietnamita*».

Come è noto, i negoziati cino-vietnamiti dovrebbero iniziare giovedì prossimo (29 marzo) ad Hanoi. Il Vietnam ha però posto come condizione preliminare all'avvio delle trattative il ritiro completo delle truppe cinesi. In un commento pubblicato ieri, l'organo del PC, il *Nhan Dan*, ha ribadito che, qualora i colloqui non potessero incominciare, «*i cinesi ne saranno interamente responsabili*».

Due fosse comuni con cadaveri di civili vietnamiti sono state scoperte — informa un dispaccio *Ansa-AFP* — nel villaggio di Duc Chinch, a sei chilometri dalla città di Cao Bang, da dove le truppe cinesi si sono ritirate il 15 marzo. Un piccolo gruppo di giornalisti — tra i quali un inviato dell'agenzia *France Presse* — ha visto 38 cadaveri, tra cui quelli di due bambini in tenera età, che giacevano in un pozzo poco profondo.

L'identità dei morti è stata stabilita in base all'esame dei loro indumenti, che erano stati bruciati in un luogo non lontano dalla fossa comune, senza però venire completamente distrutti. Si tratta di diciannove operaie, un operaio e diciotto bambini, in età comprese tra gli otto mesi e i tredici anni, uccisi con armi da fuoco ed anche a bastonate. Secondo i parenti delle vittime, che sono ritornati nel villaggio, sette delle donne erano incinte e cinque erano madri di famiglia. Inoltre, poco lontano, sono stati ritrovati i cadaveri di altre tre donne, legate ad alberi e denudate, che sono state uccise con fucili «Ak 47», i cui bossoli erano sparsi a terra.

Non lontano dalla fossa, i giornalisti hanno visto alcuni cadaveri, più o meno ricoperti di sabbia o fango, in un fiume che alimenta la regione. Il loro numero non è stato ancora accertato. Secondo il dott. Hoan Kim, dell'Istituto sanitario centrale di Hanoi, che partecipa alle operazioni di disinfezione della provincia di Cao Bang, «l'immersione da parte dei cinesi di cadaveri nei corsi d'acqua non è stata casuale, vi era una volontà deliberata di inquinamento che avrebbe potuto causare epidemie».

Altre fosse comuni sono state scoperte nella provincia, e questi massacri di civili — in gran parte donne e bambini, dato che gli uomini erano nell'esercito e nelle milizie — sono stati commessi dai cinesi, affermano le autorità provinciali e sanitarie vietnamite, poco prima di dare inizio alla ritirata. Le autorità affermano che in una altra località della provincia — che non è stata visitata dai giornalisti — sono stati ritrovati i corpi di un centinaio di persone fucilate e legate ad alberi.

Ad oltre una settimana dal ritiro delle truppe cinesi, gli abitanti di Cao Bang non sono stati autorizzati a rientrare nella città. Nel capoluogo hanno accesso solo le squadre sanitarie, artificieri e operai addetti al ristabilimento delle linee elettriche. I pali elettrici sono stati tutti abbattuti, e poche sono le case ancora in piedi.

Secondo le valutazioni di un gruppo di giornalisti che ha visitato la cittadina e quelle del vice presidente del comitato popolare della provincia, Nguyen Chuong, quasi il 90% dell'abitato è stato distrutto o gravemente danneggiato.

★

PECHINO — Il vice primo ministro cinese Deng Xiaoping è oggetto di violenti attacchi da parte di un «*dazebao*» (manifesto a grandi caratteri) affisso ieri sul «muro della democrazia» a Pechino, nel quartiere centrale di Xidan, e firmato da uno dei gruppi («*Ricerca*») che hanno dato vita al cosiddetto «*Movimento democratico*», duramente criticato il 16 marzo scorso, in una riunione di «quadri» — a quanto si dice —, proprio da Deng, che circa quattro mesi fa avrebbe invece approvato (o almeno consentito) la sua costituzione. Il manifesto accusa Deng, fra l'altro, di «*opporsi alla democrazia*» e di «*tradire la fiducia del popolo*». Deng — afferma ancora il «*dazebao*», e la frase appare particolarmente significativa, considerando la discussione critica a proposito dell'attuazione delle «*4 grandi modernizzazioni*» in corso in Cina — tenterebbe di «*attribuire al "Movimento democratico" la responsabilità del fallimento della politica economica che egli propugna: una volta di più, insomma, si vuol fare del popolo il capro espiatorio*». Il manifesto, d'altronde, va ancora più in là, accusando l'ex presidente Mao di «*aver commesso crimini contro il popolo*» e Deng di volerne «*perpetuare la dittatura*».

Il «*dazebao*», comparso in mattinata, era al suo posto sul «muro della democrazia» anche nel pomeriggio: lo hanno letto diverse migliaia di persone, «*in silenzio e senza commenti*», afferma un dispaccio dell'*Ansa*.

Intanto, si è appreso che un gruppo di giornalisti occidentali è stato condotto dalle autorità cinesi a visitare un campo di prigionieri vietnamiti istituito a Baise, nella provincia del Guangxi. I giornalisti si sono incontrati anche con il comandante del campo, un ufficiale di circa 60 anni, di nome Wang Sing. Il campo — riferisce il corrispondente dell'*Ansa*, Mino Brunetti — ospita 243 prigionieri (di cui 10 donne, considerate dai cinesi «*molto ostinate*»): 171 soldati e 72 membri della milizia. A quanto ha sostenuto il comandante del campo, il 60% di questi prigionieri (per lo più assai giovani) avrebbe affermato di non avere opinioni precise a proposito delle responsabilità per il conflitto cino-vietnamita, il 30% ne attribuirebbe la responsabilità al governo vietnamita e il 10% al governo cinese. Uno dei prigionieri, di 28 anni, comandante di un plotone, intervistato, ha fra l'altro accusato, però, le truppe cinesi di aver fatto uso di gas tossici per costringere alcuni civili vietnamiti ad uscire dalle caverne dove si erano rifugiati durante l'offensiva: gli ufficiali del campo lo hanno smentito, ma egli ha ripetuto le accuse, precisando di avere appreso la cosa da «*altri soldati*». I prigionieri, che «non sembrano denutriti», non hanno comunque denunciato maltrattamenti.

Un curdo governatore del Kurdistan iraniano

TEHERAN — Per la prima volta nella storia del Paese un curdo, Ibrahim Yunessi, è stato nominato governatore generale del Kurdistan iraniano, ha annunciato ieri *Radio Teheran*.

La nomina è il risultato dell'opera di mediazione svolta da una missione che, guidata dall'ayatollah Taleghani, si era recata nella città di Sanandaj, dove la settimana scorsa vi erano stati per tre giorni violenti scontri. Nella città regna ora la calma.

In un appello alla popolazione curda, l'ayatollah Taleghani ha chiesto sabato sera alla popolazione di considerare l'esercito iraniano non come il vecchio esercito imperiale, ma come la forza armata popolare «di cui tutti abbiamo bisogno». Parlando alla radio di Sanandaj egli ha invitato i curdi a votare «in massa», al referendum del 30 marzo, per la «Repubblica islamica».

Oggi si riuniscono i Paesi membri dell'OPEC

GINEVRA — Si apre oggi a Ginevra una riunione dei rappresentanti dei tredici Paesi membri dell'OPEC (l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio). La riunione, che è stata definita «consultiva», ma con la possibilità di essere trasformata in «straordinaria» in qualsiasi momento, ha l'obiettivo di fare il punto e di coordinare una politica unitaria sui prezzi del greggio. L'incontro durerà due giorni.

E' chiuso al traffico l'aeroporto di Entebbe

NAIROBI — Va facendosi sempre più grave la situazione militare in Uganda. Le autorità locali hanno infatti disposto ieri la chiusura dell'aeroporto di Entebbe imponendo il coprifuoco nella capitale Kampala. I gravi provvedimenti sono stati presi al termine di una seduta d'emergenza del Consiglio della Difesa, l'organo militare consultivo che affianca il Presidente Amin.

Radio Kampala, ascoltata nella capitale del Kenia, ha annunciato che lo spazio aereo ugandese è stato chiuso a tutti i voli internazionali e che qualunque aereo sorpreso a violare l'ordine verrà abbattuto senza preavviso. Nessun accenno viene fatto alla situazione militare nel Paese, ma dagli appelli rivolti da Amin alla popolazione ugandese si deduce che molto probabilmente l'avanzata delle truppe tanzaniane si appresta a compiere l'ultimo passo verso la capitale. Ieri era infatti circolata la notizia del bombardamento di Entebbe da parte dell'artiglieria tanzaniana.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

I controlli sulla malattia: si tenta di restringere i diritti dei lavoratori

Cari compagni,

abbiamo letto sulla rubrica «Leggi e contratti - Filo diretto con i lavoratori», la notizia intitolata «Torna alla ribalta il problema malattia e quello dei controlli». La decisione della Cassazione è interessante, però ci pare che essa possa anche prestarsi ad equivoci. Non potrebbe verificarsi che siano proprio i padroni a far valere quella sentenza, proprio per colpire i lavoratori con il rapido intervento del medico fiscale? Dovreste proprio chiarirci l'argomento, per poter avere la possibilità di difenderci.

DANTE GRAZIANI
operaio della Pirelli
(Milano)

Nella rubrica del 18 dicembre 1978 si è dato notizia di una recente decisione della magistratura del lavoro (cioè della Corte di cassazione 5 maggio 1978 n. 2156, pubblicata sulla rivista *Il Foro Italiano*, 1978, parte prima, pagina n. 2206) alla quale si richiama la lettera del compagno Graziani, e che ha riproposto la questione sempre discussa dell'accertamento della malattia del lavoratore. In sostanza, come allora si è detto, nella sentenza si è fatto questo ragionamento:

— Lo statuto dei lavoratori (art. 5), per impedire l'abituale fiscalismo del controllo del medico di fiducia del datore di lavoro, ha affidato il controllo ad altri medici, ovvero a quelli dei servizi ispettivi (INAM, ad esempio) del competenti istituti previdenziali;

— Oltre questo, lo Statuto non ha posto altri limiti o divieti al datore di lavoro e quindi neanche quello di procedere al controllo quando la malattia è soltanto «supposta»: cioè quando il lavoratore è assente ma ancora non è giunta al datore di lavoro la comunicazione del lavoratore che causa della assenza è appunto una sua malattia. E qui va per inciso ricordato che secondo il contratto il lavoratore ha normalmente tre giorni di tempo per comunicare la malattia al datore di lavoro. La ragione per la quale secondo la Cassazione (e non si può dimenticare che nella realtà della vita giudiziaria le decisioni di questo giudice hanno notevole influenza su quelle degli altri giudici, pretori o tribunale) ci sarebbe la possibilità di procedere ad un controllo immediato, è in pratica questa: ammettere il controllo per infermità solo dopo la avvenuta comunicazione della malattia da parte del lavoratore, significherebbe eliminare ogni possibilità di controllo sia quando l'assenza è di breve durata, sia tutte le volte che, anche senza colpa del lavoratore, l'avviso di malattia non pervenga al datore di lavoro.

Ma questi argomenti, anche restando sul piano tecnico interpretativo, non sono affatto convincenti. Il fatto cioè che l'art. 5 dello Statuto non abbia disposto nulla sul momento dal quale il controllo può essere richiesto non ha anzitutto come necessaria conseguenza l'ammissibilità della visita fiscale fin dal primo momento dell'assenza; semmai è vero il contrario, e cioè che se nella legge non sta scritto niente in proposito, la questione non può essere risolta che in rapporto alle finalità della norma ed al sistema in materia adottato dal contratto. Allora: a) è certo che l'assenza dal lavoro può dipendere da svariati e diversi fattori; b) è altrettanto certo che i controlli previsti dall'art. 5 dello Statuto non possono riguardare, tra le diverse e possibili cause di assenza, che quella consistente in una malattia, di gravità tale da impedire il lavoro, perchè altrimenti gli istituti previdenziali finirebbero con il trasformarsi in servizi di investigazione privata; c) dunque, perchè si metta in moto il meccanismo dell'art. 5 dello Statuto occorre che l'assenza sia qualificata da una malattia della quale, come il contratto prescrive, il datore di lavoro sia venuto a conoscenza tramite la comunicazione del lavoratore: il che significa che se non c'è comunicazione non può esservi neanche il controllo previsto dall'art. 5. In altri termini, l'art. 5 dello Statuto è stato scritto avendo ben presente la prassi e il sistema contrattuale: per i quali, in primo luogo, il lavoratore che si ammala deve, entro un certo termine, comunicare la causa della sua assenza; poi c'è ovviamente il diritto del datore di lavoro di verificare se la comunicazione ricevuta è vera o falsa; quindi il diritto al controllo non può sorgere che sul presupposto di una comunicazione del lavoratore (quella di essere ammalato), la cui veridicità può essere poi accertata nei modi previsti dallo Statuto.

D'altra parte, se anche questa decisione della Cassazione fosse esatta, sbaglierebbe il padronato ad esultare nella convinzione di avere ottenuto un mezzo in più per punire duramente i lavoratori, sempre ed a priori ritenuti assenteisti. L'eventuale legittimità di un intervento immediato del medico fiscale non significa affatto chiudere la partita sin dagli inizi e togliere di mezzo il medico di fiducia del lavoratore. Quindi l'accertamento del medico fiscale, che intervenga prima o dopo la comunicazione della malattia, ha da fare i conti con quello del medico di fiducia del lavoratore: e questo lo ha affermato la stessa Cassazione in altre precedenti occasioni, nello stabilire che il certificato del medico fiscale e quello del medico del lavoratore hanno lo stesso valore; e quindi che, in caso di contrasto dell'uno con l'altro, il lavoratore non è obbligato ad attenersi a quanto, in contrasto con l'accertamento del proprio medico, quello fiscale abbia prescritto. Ed è vero che il datore di lavoro potrebbe procedere al licenziamento, cosa che peraltro può pur sempre fare anche per i motivi più assurdi ed ingiustificati, ma è anche vero che, proprio per quanto la Cassazione ha affermato sull'equivalenza dei due certificati, al datore di lavoro, per legittimare la sua decisione, non sarà sufficiente richiamarsi alla opinione del medico fiscale, dipendendo la legittimità del licenziamento dalla opinione che il giudice si sarà fatta, in base al confronto dei due certificati ed agli accertamenti disposti nel corso di causa.

E poi, fermo restando sul piano legale tutto quanto si è detto, in una valutazione politica va ribadito che a noi va anche bene che vi siano strumenti efficaci di controllo della effettività della malattia, se non altro perchè rispetto al problema delle brevi assenze potranno servire a far giustizia e a distinguere chi è ammalato davvero e chi è invece assente per protrarre il fine settimana. Questo vogliamo ricordarlo non solo per far chiarezza sulle nostre posizioni ma soprattutto per smascherare il tentativo, di lunga data, del padronato, di fare un gran polverone, di ogni erba un fascio, di porre gli uni e gli altri sullo stesso piano, al solo scopo di indebolire la fiducia e la stima della gente nei lavoratori. E proprio perchè le due situazioni non possono e non debbono essere poste sullo stesso piano, va inoltre chiarito che nel cosiddetto microassenteismo ci sta anche la malattia vera, che se pur di breve durata è tale da impedire di andare a lavorare. O dobbiamo sperare, almeno per... ragioni di uguaglianza, che anche ai padroni capitino le coliche di fegato, il mal di denti, i momenti di crisi legati a precedenti malattie, insomma una indisposizione, di breve durata quanto si vuole, ma che pur sempre malattia è? Ma purtroppo in questi casi la giustizia della Cassazione non serve a niente, perchè in ultima analisi, lo sappiamo, i giudicati sono sempre e solo i lavoratori. Loro, i padroni, assenteisti vogliono essere come e quando credono; i lavoratori, invece, anche se ammalati, dovrebbero ugualmente lavorare, pena altrimenti il rischio di perdere il posto.

Sulla nomina in ruolo degli insegnanti

Il Consiglio di Stato sez. VI con decisione 14 luglio 1978 (in *Foro italiano* 1979, III, 5) ha deciso una questione di grande rilevanza pratica perchè si occupa del problema del contemperamento degli interessi degli insegnanti assunti in ruolo in base all'articolo 17 L. 30-7-1973, n. 477, con quelli degli insegnanti di cui alle graduatorie ad esaurimento. Secondo la citata decisione, che annulla quella del TAR Lazio sez. III, 20 giugno 1977, n. 340, i provvedimenti di nomina in ruolo degli insegnanti «diciassettisti» con decorrenza 1° ottobre 1974, nei posti da essi occupati sono legittimi, anche se non si è riservata una quota di posti agli insegnanti incaricati compresi in precedenti graduatorie ad esaurimento. Peraltro è legittima la nomina in ruolo degli insegnanti incaricati che al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa a favore dei «diciassettisti» avessero già maturato il diritto in base a precedenti graduatorie ad esaurimento, anche se, per ritardo imputabile all'amministrazione, tale nomina sia intervenuta solo dopo che il posto sia stato occupato da insegnante «diciassettista».

Nella decisione si aggiunge inoltre:

1) che è illegittimo il provvedimento col quale l'Amministrazione nega senza adeguata istruttoria ad un insegnante incaricato incluso in una graduatoria ad esaurimento che sussista la disponibilità di un posto per la sua nomina in ruolo, per l'esigenza di nominare in ruolo gli insegnanti «diciassettisti» nei posti da questi occupati;

2) che è infondata la questione di costituzionalità dell'art. 17 legge 30 luglio 1973 n. 447 in riferimento agli articoli 3, 4, 97 Costituzione, allorchè il primo dispone la nomina in ruolo dei «diciassettisti», incidendo sulle posizioni degli insegnanti incaricati già esclusi nelle precedenti graduatorie ad esaurimento.